

quale nemmeno si viene a capo d'illustrarle interamente. Egli è riguardato come l'inventore del verso eroico decasillabo, ch'è stato sì sovente riprodotto dai poeti suoi successori; e leggendo Chaucer si ravvisa ben tosto che questo genere di versificazione non fu in lui un'opera di stento; ma che venne spontaneo alla sua facile musa. Essendosi rese famigliari le produzioni dei poeti italiani del suo tempo, e soprattutto il *Decamerone*, il quale evidentemente è servito non già di modello, ma di tipo ai Racconti di Cantorbery (*Tales of Cantorbery*), v'è ancor cagione da meravigliare come Chaucer sia stato cotanto sobrio di strani ornamenti, dai quali il genio del poeta fiorentino non va forse esente. Allorchè Chaucer accorda diritto di cittadinanza a parole italiane o francesi, il fa sempre con una moderazione ed aggiustatezza approvata dal buon gusto.

La maggior parte dei suoi poemi, prima de' *Racconti di Cantorbery*, furono composti su di modelli stranieri. Quindi ei mise in versi gran parte del romanzo *della Rosa*, di Guglielmo di Meun. Il suo poema *Troilo e Cressida* sembra imitato dal *Filostrato* di Boccaccio, ed il suo *Palemone ed Arcita* è preso dalla